

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

GIORGIO LA MALFA, *Keynes l'eretico. Vita e opere del grande economista che cambiò l'Occidente*, Milano, Mondadori, 2022, € 14,00.

Giorgio La Malfa può essere considerato uno dei maggiori studiosi odierni di Keynes, avendone infatti esplorato non solo il pensiero e le opere, ma l'intera vita pubblica e privata. Dopo avere tradotto, curato ed edito per i Meridiani Mondadori *La teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* ci consegna ora una nuova fatica, *Keynes l'eretico*. La Malfa ha compiuto gli studi di economia a Cambridge come allievo di alcuni eredi di Keynes (Khan, i due Robinson, Meade e anche Piero Sraffa) e ha completato la propria formazione di economista presso il Massachusetts Institute of Technology collaborando con Franco Modigliani. È stato professore ordinario di Politica economica nell'Università di Catania e ha insegnato Economia politica e Politica economica nelle Università di Napoli, Milano e Torino. Il primo "incontro" con Keynes risale agli anni '60 in occasione di un periodo di studi a Cambridge e il rapporto è andato approfondendosi negli anni rafforzandosi, in particolare, dopo l'apertura "alla consultazione delle carte di Keynes conservate a Cambridge ... con l'uscita dei trenta volumi di tutti i suoi scritti editi e curati magistralmente dalla Royal Economic Society... [materiale dal quale]... è emerso il secondo Keynes, più ricco, più complesso e sostanzialmente più durevole, in grado di offrire anche le risposte vincenti alla controrivoluzione monetarista" (p. 8). Grazie anche ai numerosi scritti, articoli e biografie che sono apparsi a partire da quel momento, La Malfa ha potuto approfondire e divulgare il pensiero di questo "secondo" Keynes, ritenendo che da esso possano venire suggerimenti preziosi non solo per il passato, ma anche per i problemi del nostro tempo. Questi si erano d'altra parte andati aggravando, manifestandosi con crisi di depressione accompagnate da processi inflazionistici.

Nel 2006 La Malfa pubblica per la Luiss University Press il primo contributo: *Keynes visto da Giorgio La Malfa*. Nel 2010 cura per Adelphi una raccolta di scritti di Keynes dal titolo *Sono un liberale?* seguita nel 2012, sempre per Adelphi, da *Le mie prime convinzioni*. Questo volume raccoglie due testi: il primo, *Melchior: un nemico sconfitto*, offre il ritratto di uno dei negoziatori tedeschi alla Conferenza della Pace di Parigi, mentre il secondo, *Le mie prime convinzioni*, fa rivivere l'atmosfera di Cambridge e di Bloomsbury di inizio Novecento, allorché Keynes concepì alcune delle idee che lo avrebbero guidato per tutta la vita, quando ancora accarezzava l'illusione – spazzata via dalla Grande Guerra – della sostanziale ragionevolezza della natura umana. Nel 2015 pubblica per Feltrinelli *John Maynard Keynes*, un breve saggio sulla genesi e la composizione della *Teoria generale*, per il quale si era avvalso "delle carte raccolte nei *Collected Writings* (in particolare nei volumi XIII, XIV e XXIX)" (p.10).

A partire da questo momento il rapporto di La Malfa con Keynes diventa così stretto da indurlo a tradurre ex-novo *La teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (la prima traduzione era stata quella di Alberto Campolongo iniziata nel 1939 e pubblicata nel 1947). Era infatti necessario “fornire una versione più precisa e aderente all'originale, anche alla luce del lavoro critico che nel frattempo...era stato condotto” (p. 10). Il Meridiano Mondadori (J.M. Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta e altri scritti*, traduzione e introduzione di Giorgio La Malfa, Milano, Mondadori, 2019, di seguito citato come: Keynes 2019) raccoglie, oltre alla nuova traduzione della *Teoria generale*, altri scritti di Keynes a quella sia precedenti che successivi. Si tratta di una pubblicazione davvero eccezionale, dal momento che sono pochi i Meridiani che non siano dedicati a grandi autori della letteratura e della filosofia. Il volume contiene un'ampia introduzione ed è arricchito da un apparato di note a cura dello stesso La Malfa e di Giovanni Farese. Questa parte contiene non solo riferimenti storici e dottrinali, ma illumina anche sui legami intellettuali di Keynes con Sigmund Freud, Virginia Woolf, Ludwig Wittgenstein fino a T.S. Eliot, Piero Sraffa e Franklin Delano Roosevelt.

Per La Malfa Keynes (1883-1946), è stato un uomo di ingegno straordinario e tradurlo è stato “come averlo a lungo frequentato personalmente” (p. 11). Da questa frequentazione è nata la convinzione che esista un “secondo” Keynes, non ancora del tutto conosciuto, che merita di essere riscoperto, come accade proprio in *Keynes l'eretico*. Questo secondo Keynes è ben documentato negli undici capitoli che compongono il volume, il cui titolo riprende una affermazione dello stesso Keynes che nel 1934, in un discorso radiofonico per la BBC, aveva detto: “Mi schiero con gli eretici”, alludendo alla scuola di pensiero che rifiutava i dogmi del *laissez-faire* e del libero mercato. L'aver contestato questi dogmi non fu opera facile a causa dello scetticismo dei contemporanei e delle convinzioni a favore del libero mercato così radicate nella società degli anni Trenta, e non solo. La principale difficoltà consisteva nel dover fare riferimento a concetti “nuovi”, cioè alle variabili aggregate e non a quelle microeconomiche. Secondo Keynes, infatti, “La stesura di questo libro è stata una lunga lotta di liberazione... La difficoltà non risiede nelle nuove idee, ma nel sottrarsi alle vecchie che, in chi è stato educato come la maggior parte di noi, ramificano in ogni angolo della mente” (Keynes 2019, p. 8). Gli scritti contenuti nel volume aiutano a meglio comprendere la modernità e la complessità del pensiero di un Keynes “eretico”, ma non rivoluzionario: infatti Keynes rifondò la teoria economica, lavorò per il Tesoro britannico, contribuì a disegnare l'architettura del sistema finanziario internazionale.

Il messaggio keynesiano è stato considerato, inizialmente, come una vera e propria rivoluzione che progressivamente si è attenuata fino a spegnersi, soprattutto a livello accademico. Oggi, tuttavia, la teoria keynesiana mostra segni di ripresa principalmente in ragione del metodo e delle indicazioni che se ne possono trarre a fini interpretativi e prescrittivi. “Gli aspetti metodologici della sua produzione scientifica, così come il rapporto fra la sua ispirazione politica e la sua visione dell'economia come scienza morale, devono ancora essere pienamente compresi. C'è ancora molto da riflettere sugli strumenti di politica economica suggeriti dai suoi scritti e sulla possibilità della loro applicazione ai problemi correnti” (p. 25). Proprio alla questione del metodo ed agli errori della teoria economica ortodossa è dedicato, riprendendo alcuni passi della *Teoria generale*, il capitolo su “L'economia come scienza morale”. Keynes criticò infatti, anche aspramente, la concezione dell'equilibrio sostenuta dalla teoria economica classica. Per “sconfiggere l'ortodossia... gli eretici...[fra i quali Keynes si collocava]...dovevano sottoporre ad accurata analisi le basi teoriche del ra-

gionamento classico, in modo da portarne alla luce il punto debole” (p. 55). Quanto sopra chiarisce il motivo per il quale Keynes ha dovuto, in molte occasioni, accentuare la polemica nei confronti dei “classici”. Nel primo capitolo della *Teoria generale* afferma infatti: “Dimostrerò che i postulati della teoria classica sono applicabili solo ad un caso particolare, e non a quello più generale giacché la situazione che ipotizza è un punto limite fra le varie possibili posizioni di equilibrio. Inoltre le caratteristiche del caso particolare che la teoria classica prende in considerazione non sono quelle dell’effettivo contesto economico nel quale viviamo” (Keynes 2019, p. 11).

Keynes accettava, in ogni caso, il funzionamento del mercato. Era infatti pienamente consapevole del fatto che in un sistema economico liberale il mercato deve funzionare, ma accanto allo Stato. Quello che cambia nella visione di Keynes è la natura delle relazioni tra le principali variabili del sistema economico. Risparmio, consumo, investimento, domanda e offerta aggregata restano le variabili macroeconomiche fondamentali: innovativa è tuttavia la concezione del loro ruolo nel sistema e quella dei nessi che le connettono. Secondo Keynes, infatti, l’analisi tradizionale “è sbagliata perché non è riuscita a individuare correttamente le variabili indipendenti del sistema. Risparmio e investimento sono infatti determinati dal sistema, non ne sono le determinanti” (Keynes 2019, p. 211). Nel capitolo 21 Keynes sferra inoltre un attacco frontale all’uso dei metodi matematici e spiega perché sono inadatti all’analisi economica, dal momento che “portano l’autore a perdere di vista la complessità e le interdipendenze del mondo reale in una congerie di simboli tanto pretenziosi quanto inutili” (Keynes 2019, p. 342): sottolinea infatti con forza che l’economia è una scienza morale, e non può quindi essere omologata ad una scienza naturale. Tale convinzione, del resto, affondava le radici già nel *Treatise on Probability* del 1921 (p. 127).

Un capitolo, “Dal *Trattato della moneta* alla *Teoria generale*” è dedicato da La Malfa a ripercorrere il lungo viaggio di Keynes nella teoria della produzione di breve periodo a partire dalla pubblicazione del *Treatise on Money* del 1930. Keynes, nella *Prefazione* alla *Teoria generale*, afferma che “quando iniziai a scrivere il *Treatise on Money* mi muovevo ancora nel solco dell’opinione tradizionale secondo cui l’influenza della moneta è, per così dire, qualcosa di separato dalla teoria generale della domanda e dell’offerta. Quando terminai di scriverlo, avevo compiuto qualche progresso nello spingere la teoria monetaria a diventare nuovamente una teoria della produzione nel suo insieme” (Keynes 1919, p. 6). Nella *Prefazione* all’edizione francese (1939), Keynes precisa che con il termine “generale” intendeva “riferirsi al comportamento del sistema economico nel suo insieme: ai redditi aggregati, ai profitti aggregati ..... piuttosto che ai redditi. ... di particolari settori industriali, di singole imprese o di singoli individui” (Keynes 2019, pp. 447-448). Da questa visione deriva un importante corollario, secondo il quale non si possono applicare al sistema nel suo complesso schemi logici derivanti da un’analisi microeconomica, cioè dal comportamento dei singoli agenti, consumatori e produttori: il comportamento dell’aggregato è infatti diverso dalla somma dei singoli comportamenti, e quindi alcuni comportamenti che possono apparire “profittevoli” per il singolo non lo sono per l’aggregato. Keynes, nella *Teoria generale*, propone numerosi esempi di conclusioni valide per l’individuo o per l’unità economica, ma non per il sistema economico. Una riduzione dei salari monetari, ad esempio, può avvantaggiare una singola azienda, ma non giovare al sistema economico, dal momento che essa determina una riduzione della domanda effettiva complessiva, quindi una minore occupazione. Keynes rimprovera infatti ai classici di avere esteso, per analogia, conclusioni riguardanti un particolare ramo d’industria al sistema economico nel suo complesso.

La Malfa sottolinea che la carica innovativa del modello keynesiano, che ha di fatto separato le decisioni di investimento da quelle di risparmio, era già presente nel *Trattato*. “Uno dei primi passi di questo cammino è la scoperta del moltiplicatore... uno snodo cruciale della rivoluzione keynesiana” (p. 75). In base a questo principio nuovi investimenti avrebbero creato una nuova domanda e di conseguenza sarebbe aumentata l’occupazione. Sarebbero, dunque le variazioni del reddito ad assicurare l’eguaglianza fra risparmi e investimenti e non il tasso d’interesse: quindi “il tasso d’interesse non potrà essere determinato dall’incontro fra la domanda e l’offerta di risparmio” (p. 79).

Lo schema keynesiano può essere sintetizzato in tre concetti/schede: la funzione del consumo, la funzione dell’efficienza del capitale; la funzione della preferenza per la liquidità. Sono questi tre concetti, unitamente all’unità di salario (considerata come data) e alla quantità di moneta, a determinare il volume del reddito e quindi, nel breve periodo, quello dell’occupazione. Nello stesso capitolo La Malfa introduce un altro elemento fondamentale e innovativo del modello keynesiano: il ruolo delle aspettative. “Il mondo di Keynes è dominato dall’incertezza, e dunque è fondato sulle aspettative degli operatori economici” (p. 85). Alle aspettative a lungo termine è dedicato il “magnifico capitolo 12 della *General Theory*” (p. 86). In un mondo dominato dall’incertezza non può esistere un meccanismo che spinga verso la piena occupazione come, invece, era ipotizzato dai classici: “solo determinate aspettative, insieme ad altre circostanze, permetteranno l’assorbimento di tutte le risorse” (p. 88) e dunque non può esistere un equilibrio di piena occupazione senza l’intervento di una istituzione esterna come lo Stato. Non è quindi ammissibile che in sistemi economici moderni il volume degli investimenti debba dipendere unicamente dalle decisioni degli investitori privati. Dal momento, tuttavia, che le variabili che influenzano gli investimenti sono diverse da quelle che determinano il risparmio, quando gli investimenti sono inferiori al risparmio occorre l’intervento dello Stato per sostenere gli investimenti. Introducendo le aspettative correnti circa il reddito futuro si tiene inoltre conto anche delle loro fluttuazioni come causa del ciclo economico.

Uno dei primi lavori di Keynes, *The Economic Consequences of the Peace*, steso “di getto in poche settimane tra l’estate e l’autunno del 1919, dopo essersi dimesso dalla delegazione inglese della Conferenza di pace di Parigi” (p. 54) è sostanzialmente un *pamphlet*. Questa è la forma che, secondo La Malfa, più si addice a Keynes: numerosi altri infatti seguiranno e, al pari di questo, ne evidenzieranno le doti di raffinato politico oltre che di acuto economista. In questo scritto Keynes aveva aspramente criticato le sanzioni, di fatto inesigibili, imposte alla Germania dal Trattato di Versailles. “I francesi e gli inglesi... si erano illusi di potersi rifare dei costi della guerra attraverso le riparazioni imposte agli sconfitti” (p. 147). Lo sforzo per farvi fronte provocherà infatti una forte recessione, creando le condizioni per lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Nel capitolo “Gli anni della guerra” La Malfa ripercorre gli ultimi anni di attività politico-istituzionale, oltre che in campo economico, di Keynes. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale Keynes, tornato per la seconda volta al Tesoro, cominciò infatti a riflettere “sull’assetto che il mondo avrebbe dovuto avere al termine del conflitto per evitare il ripetersi della situazione che si era prodotta all’indomani della Prima guerra mondiale” (p. 149). Sebbene malato di cuore, partecipò quindi, negli Stati Uniti, alle riunioni per negoziare gli accordi di Bretton Woods firmati nel luglio del 1944. Il suo obiettivo era convincere gli alleati che nessun paese avrebbe potuto governare i mercati globali da solo e che sarebbero state necessarie istituzioni internazionali multilaterali che agissero come stanze di compensazione tra

paesi forti e paesi deboli. L'idea centrale sostenuta da Keynes era che "il sistema postbellico dovesse evitare che l'onere della correzione degli squilibri delle bilance dei pagamenti ricadesse interamente ed esclusivamente sui Paesi debitori, e che fosse quindi necessario far partecipare allo sforzo di riequilibrio anche i Paesi con bilance dei pagamenti in attivo" (p. 156).

La Malfa sottolinea come Keynes, con la creazione della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale e con l'adozione di un sistema di cambi fissi, abbia contribuito a disegnare l'architettura del sistema finanziario internazionale. Il dollaro, convertibile in oro, divenne la moneta internazionalmente accettata. Il confronto tra le posizioni inglesi e quelle americane fu tuttavia aspro e le idee più innovative di Keynes furono accantonate. La Conferenza mantenne infatti solo "i principi fondamentali della cooperazione internazionale, della stabilità dei cambi e del sostegno internazionale ai paesi in difficoltà" (p. 156). Nonostante la parziale sconfitta delle proposte di Keynes, in particolare della creazione di una moneta da utilizzare negli scambi internazionali (il *bancor*), l'esito degli accordi deve essere considerato un successo, alla base dello sviluppo dell'economia internazionale nel secondo dopoguerra. Keynes accetterà quindi, in quella sede, di scendere ad un compromesso e di riconoscere l'egemonia del dollaro al posto di quella perduta della sterlina, consapevole delle enormi necessità imposte dalla ricostruzione. Grazie a lui vennero poste le basi di una crescita sostenuta non solo di singole nazioni, ma dell'economia globale.

La conclusione che si può trarre dall'insegnamento di Keynes, come è stato magistralmente analizzato e discusso da La Malfa in questo volume, è che, per conservare in equilibrio sistemi economici capitalistici, è necessaria una politica economica *attiva*. Queste indicazioni, per tanto tempo dimenticate, devono essere quindi recuperate per far fronte ai problemi, nazionali e internazionali, del nostro tempo. L'instabilità è intrinseca al capitalismo, sostiene in definitiva Keynes: l'efficienza marginale del capitale dipende infatti dalle aspettative, che sono "passibili di mutamenti improvvisi e violenti" dovuti alla psicologia del mondo degli affari. I moderni sistemi capitalistici devono quindi essere opportunamente guidati.

RENATA TARGETTI LENTI

FRANCO BRUNI, *Oltre le colonne d'Ercole: Ripensare le regole della politica monetaria*, Milano, Egea, 2023, pp. 319, € 29,00.

Dalla successione di crisi degli ultimi quindici anni, le banche centrali emergono come il grande *deus ex machina*. Il loro intervento provvidenziale è spesso invocato da capi politici e leader di governo. Per loro natura, però, la gran parte delle persone non può che avere, quando va bene, una comprensione di ordine generale di quale sia il loro compito. Gli strumenti a loro disposizione, per quanto diventino sigle ubique nel dibattito pubblico, sono oggetti arcani.

Con questo suo *Oltre le colonne d'Ercole. Ripensare le regole della politica monetaria* come già nel precedente *L'acqua e la spugna. I guasti della troppa moneta*, Franco Bruni si fa carico di un'ammirevole operazione divulgativa. Non solo ripercorre con meticolosa precisione l'andamento della politica monetaria dalla "crisi dell'euro" a oggi, ma con pazienza e piglio didattico districa l'intrigo di acronimi a vantaggio del lettore anche meno avveduto.